

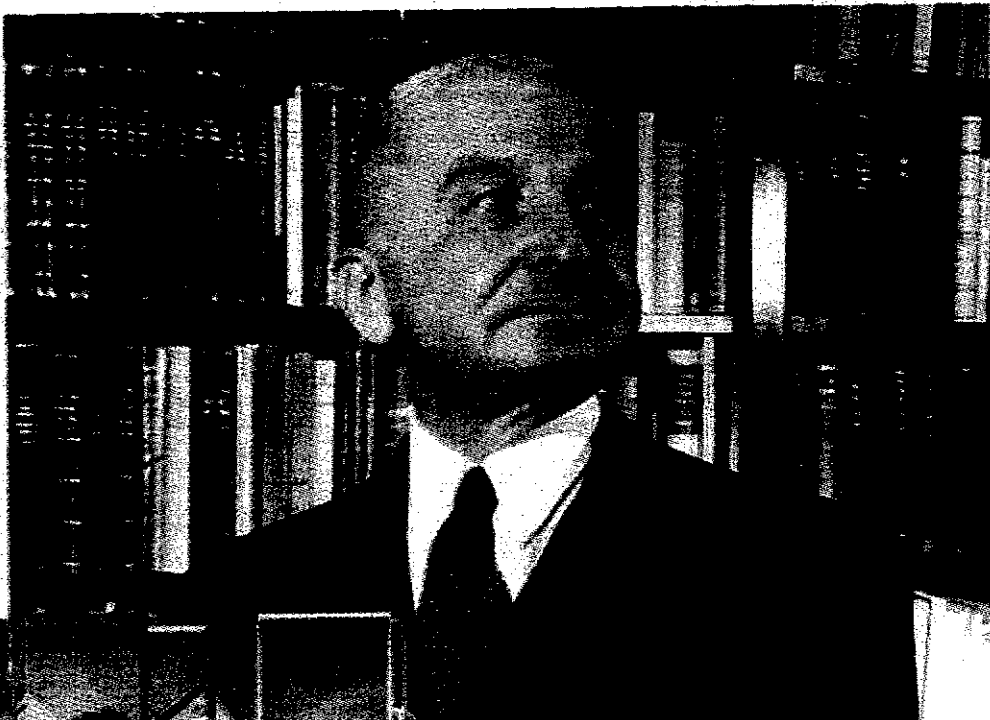
Mises in America: un liberale europeo a confronto con il mondo libertario

Apologia del capitalismo

di Jörg Guido Hülsmann

Con l'avvio del suo celebre seminario presso la New York University, Mises riuscì a godere per la prima volta nella sua vita di una rete davvero congeniale di studenti e sostenitori. Era sempre stato uno studioso rispettato, ma pochi dei suoi lettori apprezzavano davvero il radicale anti-statalismo delle sue teorie. Questo era vero in particolare per i neo-liberali, che si gloriavano delle posizioni pragmatiche e del buon senso nel voler incaricare il governo di creare la competizione. Questi uomini accusavano Mises di argomentazioni logiche esagerate nella battaglia intellettuale per la libertà. Se questa fosse stata una critica valida, allora Mises sarebbe stato sicuramente colpevole. Come ha affermato uno storico, ha combattuto «col massimo rigore logico, che persino i suoi amici trovavano a volte eccessivo». Un amico di questo genere era Henry C. Simons, professore di economia a Chicago, il quale elogiò Mises come «il più grande professore vivente di economia» e «il più ostinato liberale vecchio stile o Manchesteriano del suo tempo». Ma purtroppo, aggiunse, «egli è forse il peggior nemico della sua stessa causa liberale».

Le cose erano del tutto diverse nella cerchia dei suoi nuovi amici. Molte delle nuove persone che arrivarono a Mises attraverso il suo seminario alla Nyu e la Fee erano persino più liberali di lui. Improvvisamente, fu Mises a rappresentare, in diverse occasioni, la posizione più statalista nel suo seminario. Libertarian americani come Leonard Read e R.C. Hoiles ponevano grande enfasi sulla definizione della libertà politica in termini di non-aggressione. Dopo la pubblicazione di *Human Action*, ad esempio, Hoiles criticò Mises in una corrispondenza privata per aver affermato che l'educazione pubblica «può funzionare molto bene» in Paesi monolingua, se limitata alla lettura, alla scrittura e all'aritmetica. Hoiles la interpretò come una concessione non necessaria. L'istruzione pubblica, anche se limitata al caso in discussione, era ingiustificabile: «(...) il fatto che alcune persone che non volevano che i loro figli ottenessero un'istruzione o che non avevano figli, fossero costrette a pagare dimostrava che la maggioranza aveva un diritto a costringere la minoranza a pagare per qualcosa che la maggioranza voleva. Se questo non è il peggior tipo di intervento statale, non so cosa significhi intervento. (...) Se lei concede questo, ne-



In alto: Ludwig von Mises. In basso, la sede del Mises Institute ad Auburn (Alabama). Il Mises Institute è un'organizzazione accademica di orientamento libertario

ciò che il nostro governo sia limitato in ciò che ha diritto a fare. Mi sembra che l'intervento dello stato sia pari ad un'aggressione. Comprendo che io non mi oppongo all'uso della forza per fermare qualcuno dall'aggreire qualcun altro, ma il governo non ha diritto ad aggredire per primo. L'unico scopo del governo è

◆ C'era disaccordo fra il pensiero di von Mises e quello di molti libertarian statunitensi sul problema delle relazioni tra il mercato e la democrazia, che favorirebbero le "minoranze di potere"

di impedire alle persone di intervenire in un mercato libero e di impedire alle persone di ricorrere per prime alla forza per costringere qualcuno a pagare per qualcosa che non vuole».

Questa prospettiva era del tutto estranea all'approccio utilitaristico di Mises ai problemi politici. Credeva che la questione del ricorso alla forza fosse politicamente irrilevante, perché diffi-

cilmente si poteva raggiungere un accordo. L'unico fattore rilevante era se l'uso iniziale delle forze fosse adatto per il raggiungimento dei fini della persona agente, anche se la sua azione era in qualche modo sbagliata da un punto di vista etico. Una lettera di due frasi che inviò dieci anni dopo ad un corrispondente americano, un editore in Wisconsin, parla chiaro: «Ho letto la vostra stimolante lettera con grande interesse. A mio parere, l'argomentazione principale a favore del capitalismo sta nel fatto che esso ha innalzato lo

standard di vita dell'uomo comune in un modo senza precedenti». Un altro, ben più sostanziale punto di disaccordo fra Mises e molti libertarian americani era costituito dal problema della democrazia (specialmente in alcune sue correlazioni col mercato, che tenderebbero, secondo i libertari, a favorire alcune minoranze di potere, ndr). Pochi mesi dopo che la Fee si strutturò, Baldy Harper sentì la necessità di scrivere un

memorandum confidenziale in difesa del punto di vista di Mises sulla democrazia contro le critiche di Orval Watts, che aveva contrapposto la "Wisconsin democrazia" e il liberalismo americano. Mises avrebbe anche assaggiato l'ostilità americana verso questo modello di democrazia, in uno scambio epistolare del 1947 con Rose Wilder Lane. Apparentemente, i due si erano incontrati a pranzo con Hoiles ed altri e Lane aveva avuto l'impressione che Mises credesse che essi condividessero lo stesso punto di vista su alcuni punti fondamentali. La Lane ritenne l'incontro non adatto per iniziare una discussione sul tema, ma gli scrisse in seguito: «(...) in quanto americana, sono fondamentalmente avversa alla democrazia e a chiunque invochi o sostenga la democrazia, che costituisce, nella teoria e nella pratica, la base del socialismo. (...) È precisamente la democrazia che sta distruggendo la struttura politica americana, il diritto americano e l'economia americana, come anticipò Madison, e come Macaulay profetizzò avrebbe fatto nel 20esimo secolo. Mises non si preoccupò nemmeno di affrontare il problema, ma osservò che egli non aveva mai discusso con persone che definivano i suoi scritti «robaccia» e «as-

surdit ), come Lane aveva fatto in una recensione. Si and  avanti per pi  di due anni, dopo i quali il dibattito riprese in termini pi  civili, probabilmente a causa dell'amicizia di Lane con Howard Pew. L'obiezione fondamentale di Mises a Lane era che ella lo aveva frainteso. Egli non aveva mai sostenuto un concreto regime di democrazia parlamentare, ma solo messo in evidenza che tutti i sistemi politici dipendono fondamentalmente dall'opinione pubblica. Gli amici americani di Mises erano in disaccordo e i dibattiti e le corrispondenze fra loro rimasero prive di conclusioni. Tuttavia, il confronto fra lo studioso austriaco e i suoi lettori e discepoli americani sarebbe stato una forza trainante nello sviluppo della teoria libertaria. Murray Rothbard, studente di Mises, avrebbe alla fine tratto le implicazioni radicali dell'economia misesian  con grande precisione, combinando il criterio della non-aggressione con l'attenzione tipicamente misesian  ai diritti di propriet . Rothbard credeva quindi quella miscela di economia libertaria e di etica giusnaturalista che continua ad attrarre molti intellettuali.

Il nuovo ambiente radicale contrastava duramente con la mentalit  dei vecchi colleghi di Mises, che erano liberali secondo gli standard dell'Europa centrale, ma erano interventisti moderati nel contesto americano. Un caso tipico era Fritz Machlup. In una lettera del 1946 a Mises, egli chiese al suo vecchio maestro di approvare il suo modo evasivo di affrontare un pubblico vicino ai sindacati. Egli scrisse: «vorrei un suo consiglio: presto dovr  tenere una conferenza di fronte alla Camera di commercio degli Stati Uniti sulla "determinazione del salario di monopolio come parte del problema generale del monopolio". La relazione verr  pubblicata e probabilmente otterr  pi  attenzione di quanta mi interessi. Se il lavoro dovesse essere presentato in un forum scientifico, potrei approfondire la storia delle idee e in particolare Mill e cos  via. Tuttavia, alla Camera dovr  essere pratico e politico. Non potr  fare altro che dire che i salari di monopolio sono l'unico scopo dei sindacati e che sindacati forti implicano disoccupazione e inflazione e conducono allo stato autoritario. Pu  un uomo onesto evitare queste affermazioni? Esistono delle alternative? (...) Se   politicamente impensabile mettere fuori legge i sindacati si possono prendere in considerazione limitazioni statali su aumenti dei salari. Non sto pensando, naturalmente, di fissare i salari mediante lo stato, ma ad una generale interdizione all'aumento dei salari».

Mises replic  che egli avrebbe detto alla Camera: «Prima di tutto, liberatevi dalle false idee. Studiate l'economia. Poi andate a convincere gli altri». Ed enfatizz : «Rigetto ogni divieto o limitazione della libert  di associazione. Non le libert , ma solo la coercizione dovrebbe essere abolita». La corrispondenza fra i due si era gi  rarefatta e si sarebbe raffreddata ulteriormente. Il disgelo arriv  prima dell'ottantesimo compleanno di Mises, ma la loro amicizia avrebbe raggiunto il punto pi  basso verso la met  degli anni Sessanta.

(Si ringrazia il Mises Institute per i diritti di pubblicazione)

L'economista austriaco e la critica all'interventismo di Stato

La scuola liberale viennese contro il «socialismo distruttivista»

di Tiziano Buzzacchera

Se la storia   palcoscenico eterno del braccio di ferro fra libert  e potere, la scena novecentesca   quasi interamente dominata dall'eclissi del liberalismo, dalla sua riduzione a residuo corroso da altre teorie e pratiche. La mistica del legno storto dell'umanit  da raddrizzare   stata grammatica e ortografia della riflessione politica del secolo appena trascorso, col corollario dello stato onnipotente come strumento di redenzione. Risulta quindi ancora pi  singolare e affascinante la figura di Ludwig von Mises. Sulla sua opera un nuovo contributo   costituito dalla recente biografia. *The last knight of liberalism*, di cui   autore J rg Guido H lsmann, professore di economia presso l'Universit  di Angers. Ludwig von Mises nasce a Lemberg, citt  dell'allora Impero Austro-Ungarico, da una famiglia dell'alta borghesia ebraica, nel 1881. Il mondo imperiale dell'epoca   lacerato fra esigenze di modernizzazione e spinte reazionarie, ma   anche arricchito da una fioritura culturale fuori dal comune, che ha il suo centro a Vienna.

La svolta, nella vita intellettuale di Mises, arriva nel 1903, quando legge i *Principi fondamentali di economia politica* di Menger che mette a testa in gi  il problema dell'imputazione: non sono i costi di produzione a determinare i prezzi, ma i prezzi a spiegare l'impiego dei fattori di produzione. Sono i consumatori a dettare legge, mentre gli imprenditori si occupano di soddisfarne i bisogni. Nota H lsmann che i *Principi* non mutano immediatamente la preferenza di Mises per l'interventismo, ma radicano in lui l'idea che non sia solo il mercato a dover essere oggetto di uno scrutinio nel campo delle decisioni politiche. Anche l'attivit  dello Stato finisce sul banco degli imputati. L'evoluzione di Mises verso la difesa del *laissez-faire* pi  estremo trova un passaggio importante nella frequentazione del seminarario di Eugen von B hm-Bawerk, continuatore di Menger e della tradizione austriaca nella formulazione della teoria del capitale. Sotto la guida di B hm-Bawerk, Mises inizia a scrivere il trattato sulla moneta e si avvicina all'economia classica, mostrandosi sempre pi  critico verso lo statalismo. Nel 1912 completa la sua prima opera, la *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione*, che   il tentativo di applicare l'analisi marginalista al problema della determinazione del prezzo della moneta. All'epoca in cui la *Teoria* viene pubblicata, l'idea che il marginalismo possa essere utile a spiegare la domanda di moneta risulta, per lo pi , un'ipotesi, intrappolata nel problema della circolarit : se la domanda di moneta   legata al suo potere d'acquisto di beni e servizi, come si spiega il potere d'acquisto della medesima? L'intuizione risolutiva di Mises emerge nel suo «Teorema della Regressione»: la domanda di medio circolante in un preciso istante, deriva dal fatto che esso aveva, in precedenza, potere d'acquisto. L'apparente regresso all'infinito, in realt , termina nel momento storico in cui quella che sar  la futura moneta era solo un bene di consumo, cio  all'economia di baratto invece che di scambio. Allo stesso tempo, Mises perfeziona l'analisi di Menger sull'origine storica della moneta, come prodotto spontaneo della societ  e non come frutto di una volont  di qualche istituzione. Inoltre, nella *Teoria* appaiono le prime analisi della «Teoria austriaca del ciclo economico» che vede nelle spinte inflattive delle banche centrali la causa del-

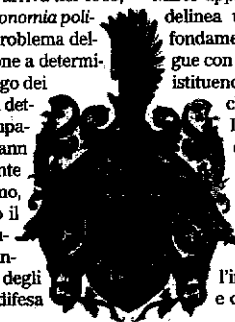
le depressioni economiche. Gli anni della Prima guerra mondiale rendono ancora pi  decisa la sua avversione verso lo «Stato onnipotente» e l'esaltazione dello Stato-nazione. Se, per alcuni anni, le nubi del militarismo si diradano, l'Austria   sconvolta da un'altra minaccia. L'ascesa dei socialisti, che Mises sfida ponendo il problema del calcolo economico: senza prezzi - che emergono solo dal libero scambio - che riflettono la scarsit  dei mezzi di produzione, l'allocatione razionale delle risorse non   possibile. La vexata quaestio del socialismo non viene pi  ridotta a quella degli incentivi o a quali beni di consumo dovrebbero essere prodotti. Pi  semplicemente, il socialismo non pu  raggiungere il suo obiettivo: rendere pi  ricca la societ  rispetto a ci  che si pu  ottenere mediante l'«anarchia della produzione». Il socialismo si configura quindi come una forma di distruttivismo: la divisione del lavoro regredisce e si atrofizzano quelle istituzioni sociali che si erano sviluppate parallelamente a essa, come la famiglia e la morale. Nel periodo che precede la partenza verso Ginevra, Mises approfondisce le posizioni che andava maturando: delinea un'affilata Critica dell'interventismo, espone i fondamenti del pensiero liberale in *Liberalismo* e prosegue con successo l'attivit  di ricerca sul ciclo economico, istituendo l'Austrian institute for business cycle research.

L'ultimo trasferimento avviene all'alba della Seconda guerra mondiale, quando Mises e la moglie Margit sono costretti a fuggire negli Stati Uniti, mentre l'Europa   dilaniata dall'ondata nazista. La sezione *Mises in America* (dalla quale proviene la traduzione che vi proponiamo)   particolarmente interessante perch  tratteggia l'incontro di Mises con la *rive droite* d'oltreoceano e col mondo libertarian, impegnato a respingere il

graduale processo di socializzazione degli Stati Uniti, iniziato con Hoover e proseguito col New Deal di Roosevelt. H lsmann narra con attenzione e vivacit  le schermaglie con gli anarchici, la nascita di una nuova generazione di economisti austriaci come George Reisman, Murray Newton Rothbard ed Israel Kirzner, i rapporti difficili coi conservatori e i randiani. Ci  che emerge nell'avventura di Mises in America   la sua peculiare capacit  di suscitare interesse per le idee del liberalismo classico, in

una cornice politica che remava nella direzione opposta. Nell'arduo compito di tenere la barra ideologica a dritta, hanno giovato proprio quell'intransigenza e quel dogmatismo in difesa del capitalismo. In realt , si   trattato di semplice coerenza teoretica di fronte alla difesa della libert  individuale che, unita a un'eccezionale integrit  intellettuale, ha spinto l'economista di Lemberg a non accettare mai compromessi.

H lsmann cala il sipario sul suo libro con questa considerazione sull'importanza di Mises per il presente: «Mises   un classico, ma oggi   ben pi  di questo. Un autore classico ha dato all'umanit  una formulazione senza tempo di domande essenziali e, a volte, risposte che hanno resistito all'usura del tempo. Queste domande e risposte, per , non sono necessariamente quelle che oggi ci spingono verso o sono importanti per la soluzione dei problemi che affrontiamo. Non   il caso di Mises. Ad oltre trent'anni dalla sua morte, i suoi scritti colpiscono ancora il lettore, l'accademico e il profano». Prosegue dunque l'*austrian revival*. E *The last knight of liberalism* ne   un'eccellente testimonianza.



◆ **L'allievo
di B hm-Bawerk elabora
le nuove teorie sul ciclo
economico e perfeziona
il lavoro di Menger
sulla moneta**